

Antonino Serina

**Introduzione e commento
al poemetto *Iside Invicta*
di Rosa Maria Ancona**

Con elementi pre-cristiani nella religione egizia



ISIDE INVICTA

BONACCORSO
Via Nicola Mazza, 30/C
37129 Verona



EDITORE
Telefono
045 59 71 59

the 1990s, the number of publications on the topic has increased steadily (see Figure 1).

As a result of the increasing attention to the topic, the number of journals publishing articles on the topic has also increased. In 1990, the *Journal of Business Ethics* was the only journal to publish articles on the topic. In 1991, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic.

In 1992, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic. In 1993, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic.

In 1994, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic. In 1995, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic.

In 1996, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic. In 1997, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic.

In 1998, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic. In 1999, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic.

In 2000, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic. In 2001, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic.

In 2002, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic. In 2003, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic.

In 2004, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic. In 2005, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic.

In 2006, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic. In 2007, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic.

In 2008, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic. In 2009, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic.

In 2010, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic. In 2011, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic.

In 2012, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic. In 2013, the *Journal of Business Ethics* and the *Journal of Business Ethics* were the only journals to publish articles on the topic.

Antonino Serina

Introduzione e Commento
al poemetto *Iside Invicta*
di Rosa Maria Ancona

Con elementi pre-cristiani nella religione egizia

ISIDE INVITA

BONACCORSO



EDITORE

*A Francesca Maria Traci,
mia moglie,
dedico con affetto e gratitudine.*

PREMESSA

Scrivere l'*Introduzione e Commento al poemetto Iside Invicta* di Rosa Maria Ancona, sotto il profilo strettamente socio-antropologico, è stato un mio particolare intento che ha prodotto, credo, un lavoro organico, permettendo d'impostare in tre tempi, o atti, il poemetto *Iside Invicta*. Così si celebravano, infatti, i riti di passaggio e d'iniziazione nell'antichità e, verosimilmente, le rappresentazioni drammatiche che si riferivano al mito d'Osiride e di Iside.

Rilevare, invece, pur in contesti culturali diversi, alcuni elementi pre-cristiani nella religione egizia, come ad esempio l'Annunciazione, la Natività, il discorso eucaristico, la morte-resurrezione, la triade familiare Osiride-Iside-Horo, è stato spontaneo, occasionale e frammentario. Si affida al lettore la ricostruzione o la sintesi ideale delle tematiche accennate.

Come sarà detto ampiamente nell'*Introduzione e Commento*, la figura di Iside rivela la dialettica amore-odio della coppia primordiale, onde la cosmogenesi e il conflitto della stessa struttura cosmica. Comunque, un ottimismo affiora pure nella concezione egizia dell'universo: ogni anno il sole riapparirà dopo l'inverno, il Nilo inonderà le terre arse e sabbiose dell'Egitto e il grano germoglierà per dare a tutti la vita. La vittoria della vita sulla morte sarà, in definitiva, certa.

Mi auguro che la lettura del poemetto *Iside Invicta* e dell'*Introduzione e Commento* riesca gradevole.

L'Autore.

Introduzione e commento al poemetto *Iside Invicta*

Dal mito di Osiride a *Iside Invicta*

Nell'ampia e complessa produzione mitologica degli antichi egizi, legata ad una molteplicità di templi e di scuole teologiche, il ciclo dei miti di Osiride è il più ricco e il più noto. Col tempo, però, la figura della moglie Iside è diventata sempre più eminente non solo nell'età arcaica, bensì, e soprattutto, in quella greco-ellenistica e romana. Non fa meraviglia, dunque, trovare il titolo *Iside Invicta* nell'elaborazione poetica di Rosa Maria Ancona.

Ogni mito, come si sa, ha uno stretto rapporto al rito con cui interagisce in una determinata cultura, assumendo talora la struttura di dramma, con riferimenti anche alla storia e alle concezioni cosmiche e cosmogoniche d'una particolare società. In questo senso, il mito di Osiride e Iside può rivelare aspetti di rilevanza storico-religiosa di antichi sovrani divenuti dei, di significato cosmologico, esprimendo esso i cicli stagionali e di vegetazione, connessi proprio in Egitto al sole e al Nilo, e di altri valori di fondo, quale ad esempio può essere il significato dell'esistenza umana presente, o quella dell'aldilà.

E' di notevole interesse ricordare che col passare del tempo sono state ricostruite le varie parti del dramma rituale del mito di Osiride che si rappresentava a Sais nel Basso Egitto, secondo la testimonianza di Erodoto (II,170-

171), e che riproduceva la morte e la resurrezione del dio. Conferma dell'esistenza di un tale dramma rituale si è avuta dal ritrovamento della stele di Smanusert III, circa 1875 a.C., in cui si parla della Cerimonia della Camera d'oro per il *mistero* (Sèita) del Signore di Abydos (Osiride) nell'Alto Egitto. Lo stesso Erodoto (II, 42) ha fatto rilevare anche l'affinità tra i miti egizi e quelli greci, tra quello di Osiride ed Iside e quello di Dioniso e Demetra, Horo ed Apollo, Seth e Tifone, Sais ed Atene. In realtà questi miti si riscontrano in tutta l'area del bacino mediterraneo e dell'antico Medio Oriente. E' il caso infatti di Ba'al ed Astarte o Afrodite ed Adone per i siro-fenici, Tammuz ed Ishtar per i sumeri e i babilonesi, Attis e Cibele per i frigi, Numa ed Egeria per i romani. Da un punto di vista opposto, Clemente Alessandrino, come tanti altri apologeti cristiani, denuncia con stile virulento nel *Protrettico ai Greci* (II) i miti d'origine egizia, qualificandoli "leggende ignominiose", e giudica le pratiche mistico-iniziatriche riti osceni, empì e vergognosi. Evidentemente, secondo la primitiva tradizione cristiana, viene ripreso il discredito verso i miti, i favoleggiamenti e le leggende degli gnostici e dei pagani (cfr. I Pietro, 1, 16).

Tutt'oggi, invece, sembra che rimanga valida la tradizione platonica della presenza del *lògos* nel *mythos*. Plutarco traduce ed interpreta in modo adeguato, come pare, *lògos* con *tà kephalia*, nel senso che nel mito bisogna ricercare "i concetti fondamentali" (*Is. et Os.* II, 358). A riguardo del mito di Iside ed Osiride in particolare, egli precisamente scrive: "Il vero credente in Iside è colui che

applica la mente alle cose sacre per scoprire le verità in esse contenute” (8 II, 3).

Rosa Maria Ancona rielabora in modo personale le fasi del mito di Osiride ed Iside in una composizione letteraria che, dal punto di vista teorico, dà il senso della cosmogonia in quanto la morte e la resurrezione del dio vengono rivisitate in funzione dello stesso originarsi e del rinnovarsi periodico di tutto l'universo. Dal punto di vista pratico, lo scopo dell'opera sembra che sia quello iniziatico, come per gli antichi riti osiaci ed isiaci, celebrati in Egitto, in tutta la Grecia e l'Impero Romano. Cioè aiutare l'uomo di ieri e di oggi a scoprire il senso della vita e a trovare la soluzione dei problemi e dei conflitti che riguardano l'esistenza umana, come del resto fa tanta produzione letteraria moderna dal romanzo alle performances teatrali e perfino cabarettistiche.

Pertanto, nonostante i precisi riferimenti storici, la ricostruzione poetica del rito iniziatico è rivissuta, nell'immaginario della Rosa Maria Ancona, in modo astorico e archetipale, proprio della psiche umana. “Attualmente ci si comincia a rendere conto – scrive M. Eliade – che ciò che viene chiamato iniziazione coesiste alla condizione umana, che ogni esistenza è costituita d'una serie ininterrotta di prove, morti e risurrezioni, qualunque siano d'altronde i termini di cui il linguaggio umano si serve per produrre quelle esperienze originariamente religiose” (Eliade, p. 240).

E' curioso che il poemetto di Rosa Maria Ancona porti il titolo al femminile, *Iside Invicta*, a precisare quasi volutamente, a noi avvezzi ad un maschilismo culturale,

che all'inizio di quell'originarsi cosmico, in *principio*, c'era la "Dea" che sognava e meditava. Una cosmogonia dunque al femminile. L'attributo "*Invicta*", indomita, o non domata, detto di Iside, fa pensare che la divinità, proprio perché donna, possiede tale forza da non lasciarsi domare nell'eterno conflitto che dall'inizio dell'universo si annida all'interno della coppia primigenia, di cui l'intero universo stesso è visibile manifestazione. Eppure l'autrice non gioca di fantasia, ma dichiara di ispirarsi liberamente al testo d'uno dei più grandi egittologi, A. Erman, *La religione degli Egizi* (1908). Quest'opera, ad onor del vero, riporta l'iscrizione "*Isidi Invicte*" dal tardo latino del III° sec. d.C., posta alla base di una statua della dea Iside e finita come capitello di una colonna della chiesa di Sant'Orsola a Colonia in Germania (p.283).

Fra le varie e molteplici divinità – personificazioni dei fenomeni della natura e delle situazioni umane - la poetessa riesce a scoprire in Iside, la donna, la sposa, la madre, con tutte le sue connaturali vicende di gioia e di dolore che tale funzione di genere comporta. Iside, come la madre dea Neith di Sais, è la madre, colei che partorì il sole, che partorì prima d'ogni altra, prima ancora che fosse partorita (Statua neofa del Vaticano, cfr. Erman p.23).

L'abilità tecnica della composizione poetica, in cui Rosa Maria Ancona si è esercitata da anni con numerose pubblicazioni e ottimi risultati, le consente di usare uno stile a tratti delicato e ricco di immagini, metafore e simboli che il mito stesso offre, e a tratti invece toccante, scultoreo, quale gli eventi narrati suggeriscono.

Al lettore non sarà facile, agli inizi, cogliere il significato dei miti egizi, perché le funzioni svolte dalle singole divinità sono spesso mutevoli, talvolta si oppongono, talora si sostituiscono. Così nel nostro caso specifico, le funzioni svolte nei tempi arcaici da Nut (Cielo) e da Geb (Terra), poi da Hathor nella forma di vacca (Cielo), con il disco solare fra le corna (Sole), ad Abido, nell'Alto Egitto, cui l'autrice si riferisce, vengono rappresentate da Iside (Cielo) e Osiride (Terra). A sua volta, Iside rappresenta la luna e Osiride il sole, come Horo, loro figlio. E' difficile muoversi in questo mondo divino, proprio perché "nessun dio si dedica a una singola funzione" (Wilson p. 53). In ogni modo, per guidare il lettore, l'autrice premette alle singole sezioni dell'opera delle opportune didascalie.

Occorre precisare che l'approccio al testo che qui viene proposto è piuttosto di indole antropologico-letteraria che stilistico-letteraria, anche se all'occasione non mancano i rilievi e gli apprezzamenti di carattere artistico letterario sull'ispirazione poetica ed espressiva dell'autrice. I riferimenti storici a testi e reperti archeologici egizi sono ridotti all'essenziale, per non sminuire il senso e l'importanza della elaborazione poetica, che viene offerta del mito di Iside ed Osiride. In riferimento poi alle tematiche trattate, si fa notare che non si è avuta l'opportunità di accennare alla funzione di Osiride "Signore dei morti", ovverosia la credenza egizia nell'aldilà. Né altresì è stata data rilevanza alla figura del faraone o alla regalità divina che costituiscono il cuore della religione egizia, per cui *il re in sé* era il rappresentante dell'ordine

cosmico, Horo, figlio di Osiride, di Atum, di Amon- Re, di tutte le divinità, o la divinità stessa. Mentre il re, *in quanto uomo*, era “figliuolo del padre” Osiride, “il “servo” di Horo, sommo pontefice del regno, giudice di giustizia e profeta (Erman pp.52. 65; Serina, 1970, pp.73-108).

La struttura letteraria di *Iside Invicta* e i tre tempi del Rito Iniziatico.

E' certamente interessante ricordare che Rosa Maria Ancona nel poemetto *Farfalla* (Bonaccorso, Verona 2005) congegnava la trasformazione della farfalla-personificazione della stessa autrice- in tre tempi: *E' là là, Eros e Sogno, e Samsàra*, corrispondenti alle tre fasi principali dei riti di passaggio e/o iniziazione proposti per prima da Von Gennep fin dal 1910; lo stesso pare verificarsi in *Iside Invicta*. In quest'ultimo caso, però, la protagonista, o l'eroe dell'azione o il candidato dell'iniziazione non è di nuovo l'autrice, ma la stessa dea Iside, figura archetipale di ogni trasformazione umana e cosmica. Di lei, la poetessa dichiara esplicitamente: “*Divenne adulta e saggia / quasi furba / misteriosa e iniziata / avvilluppata dai fili invisibili del cosmo ordinato*”.

Mentre il poemetto *Farfalla* è chiaramente composto e diviso in tre tempi, come si è detto, corrispondenti alle tre fasi del rito di iniziazione, *Iside Invicta* si compone di più sezioni: *Anno 0, La divina, Il salice piangente, Iside con Horo nella palude, La Fenice, Iside pasce i pittori, Il*

Dormiente . E' possibile, tuttavia, delineare nell'insieme dell'opera le tre fasi o tempi dei riti di iniziazione.

Primo Tempo

Nella prima fase del rito di iniziazione si ha una situazione generale di crisi con la rottura delle relazioni sociali e l'allontanamento, o la reclusione, del candidato in un luogo a parte.

Anno zero

In una situazione iniziale di crisi della coppia primigenia, principio maschio-femmina dell'originarsi cosmico, lei piangeva, lui furioso *"batteva pugni / e respirava il fumo della morta armonia"*. Al *"Basta"* improvviso di lei, si interrompe l'indefinito caos originario e ha inizio il *"risveglio"* o l'instaurazione dell'ordine cosmico. Il litigio, o lotta, in senso eracliteo, è endemico allo stesso principio originario. Un'antica iscrizione egizia attesta così questa unità dinamica e dialettica primordiale: *"Io sono Uno che diviene Due"* (DdS, p. 569). Le leggende di Eliopoli dicono che i due, stretti in un coito cosmico, furono violentemente separati dall'aria (Saw), e così ebbe inizio la separazione del cielo e della terra.

La Divina

Iside, la divina, prende l'iniziativa di allontanarsi dalla crisi primordiale e intraprende un lungo viaggio nella forma prima di una foglia sospinta dal vento, poi, *“si spettinò i capelli / divenne luna”* e, come luna, vaga per deserti desolati e privi di vita e per notti lunghe e buie. Il deserto è il regno della morte, terribile per la solitudine e orribile per gli animali che lo popolano: *“Iside fu soffiata come foglia / dal vento / e nel deserto visse e visitò i suoi morti / fu circondata da serpenti e ragni. / Partorì dalle sue viscere / sassi aguzzi, muti uccelli/Affondò nella palude / con le vesti.”*

Iside si allontana liberamente. Questo allontanarsi non comporta per lei una reclusione in un luogo a parte, in un “ritiro” vero e proprio come nei riti iniziatici, ma di spontanea iniziativa parte per un luogo lontano, il Delta del Nilo. Poi ancora, in un momento speciale, “sogna e medita” un mondo nuovo ove la morte possa diventare Madre della Vita. *“Concepì la morte / come sorella e madre della vita / e ne divenne confidente a notte... / come anfora rotta / incollava i suoi cocci / raccattava i suoi vetri dispersi”*. Ciò avviene nonostante il perdurante conflitto con lo sposo, il sole: *“ma il Divino sposo / aveva chiuso le porte del cancello...sordo, indifferente, e irato”*. Ma l'occhio piangente di lei era fecondo, capace cioè di generare l'universo cosmico, il *continuum* che fa l'Uno -Tutto: *“l'occhio suo piangeva / disperato e tradito / lacrimando dall'uno moltiplicava il tutto sulla terra”*. La coppia primigenia maschio-femmina, divenuta sole-luna, personificata in Osiride e Iside, sembra perpetuare il

conflitto originario, l'intima opposizione dialettica, e il travaglio creativo si fa sempre più penoso in senso umano e cosmico: *“la dea sopra / un sasso sgabello, inciso di foglie di rose / sotto un pergolato di palme intrecciate / batteva, intanto, la conchiglia vuota. / l'acqua del mare vibrava nel suo orecchio aperto all'infinito”*. Conchiglie vuote ed energia del mare manifestano che c'è sempre intima tensione tra lei e lui, come tra la luna trascinata dal sole e poi respinta e ripudiata dallo sposo indifferente, sordo e irato nel lungo e freddo inverno. Conchiglie vuote e lacrime d'amore dicono lo smarrimento della dea.

La divina Iside si rivela ad ogni modo ispiratrice indomita, *Invicta*, di un universo ordinato: *“la dea sognava, meditava, i suoi patii, i suoi templi / con i suoi saggi indovini / che scrutan le stelle / e ricamava steli di pensieri...ritagliava immagini gentili / e le poggiava a terra”*. La creazione al femminile trova nella poetessa Rosa Maria Ancona non solo la genialità dell'intuizione che costituisce una novità culturale e innovativa, bensì un'espressione tanto delicata quanto filosoficamente appropriata. La dea, ispiratrice di un mondo naturalmente e culturalmente ordinato, *“ricamava steli di pensieri e ritagliava immagini gentili”* – le idee divine – *e le poggiava a terra*.

Che una donna ricami è normale, ma che essa ricami steli di pensieri, che ritagli immagini e soprattutto le poggi a terra per trasformarle in realtà, è proprio di una donna divina, *“Tutta Divina”*, *Panthea*, come fu chiamata nel mondo greco-ellenistico. Non c'era traduzione italiana migliore di *“La Divina”*.

La Divina di Rosa Maria Ancona sembra avere per certi versi i connotati dell'eterno femminile nel senso romantico di Goethe, per altri versi, più propriamente, quelli della dea della fecondità, la Grande Madre, com'era Gaia, Demetra in Grecia, Astarte per i fenici, Ishtar per i babilonesi e Kali per gli indiani. Pur essendo Iside dea della fecondità, ha pure un aspetto simbolico – in senso mitologico, religioso, filosofico, e forse, metafisico – che l'avvicina a Kali. Essa traduce, infatti, l'elemento femminile, che, assieme a quello maschile, costituisce il principio originario maschio-femmina della coppia primigenia, che si dispiega nel *continuum* dell'auto-originarsi dell'Uno-Tutto che collega e compone l'intero universo.

Secondo Tempo

Nella seconda fase, detta liminale, la coscienza, personale o collettiva, è in trasformazione: il candidato, con espedienti simbolici della morte-risurrezione, o con il superamento di gravi prove, abbandona il vecchio status e acquista una nuova identità sociale.

Il Salice Piangente

Iside, donna, diviene sposa e madre. Da sposa, piange, con accorate lamentazioni e grida la morte del marito Osiride, morto per ingannevole gioco del fratello Seth, che prima lo fece rinchiodare in un sarcofago per sommergerlo nelle acque del Nilo e poi lo fece fare a pezzi. Iside, madre, piange anche il ferimento del figlio Horo, accecato dallo

stesso cattivo zio Seth, che lo fece pure mordere allo stomaco da uno scorpione. Ma per l'intervento della stessa Iside, Osiride rinasce a vita nuova, e con lui si trasforma e si rigenera l'intero universo. Iside e Osiride vengono infine riconosciuti sovrani divini dell'Alto e Basso Egitto e si insediano a Eliopoli, la "Città del Sole". Questi eventi umani e divini, ora tristi ora lieti, sono legati intimamente a fenomeni naturali. Il sole e il Nilo sono i due miracoli che determinano la vita dell'Egitto, terra costituita in gran parte da dune arse e sabbiose e da zone rocciose. Il sole, che nasce ad oriente e muore ad occidente, le riscalda, dando vita e fecondità; così il Nilo, ogni anno, a novembre, muore divenendo basso e lento, a giugno rinasce straripando in piena, e rendendo feconde le terre d'Egitto. Osiride è il sole che ogni notte tramonta e ogni giorno riappare e il Nilo che si ritira dai campi e poi ritorna in piena. Ma è la tenace passione e la forza costante di *Iside Invicta* che determinano questi eventi, che sono condizioni essenziali di vita e di morte. Lei è la luna, rispetto al sole, ma l'ingrossarsi del Nilo si deve alle sue lacrime. Lei possiede il *ka*, la forza vitale posseduta dalla divinità e partecipata agli esseri umani e naturali. Lei è la forza vitale universale, capace di ridare la vita ad Osiride.

La poetessa Rosa Maria Ancona descrive il risveglio di Osiride in modo mirabile unendo ampia, viva e delicata fantasia a grazia di stile: "*Aprì le braccia al vento / e divenne ventaglio / più ampio dell'orizzonte / il diametro aperto delle sue braccia richiamò...tutti i venti / a sostenerla con forza / per ridare la vita*".

Il momento precedente la ricerca dello sposo morto era stato colto dalla poetessa con partecipata passione. Iside si trovò in uno stato più che impacciato, confusionale e disperato: *“eppure i suoi piedi / cadevano pesanti nella palude melmosa / nel fango s'agitavano pensieri /neri come il fango...scavò con le unghia Iside / con la forza cieca dell'Amore / scavò fosse e grotte con le dita ingioiellate e visitò anfratti / sollevò pietre / accostò sorgenti / scopri grotte”*.

All'improvviso, ecco il ritrovamento e il grido festoso del popolo: *“Osiride gioca nell'acqua”, “il suo cadavere galleggia nell'acqua...”*.

La poetessa vive e trasmette con toni delicati e sentimenti di sorpresa il ritrovamento di un morto che non era morto, ma *“sembrava dormiente / come l'allodola / nel mattino sonnacchioso posta di traverso / sul ramo spinoso”*.

Un morto, dunque, che sembra dormire, ma un dormire particolare che attende la sveglia e poi, al mattino, il risveglio e la festa come nei riti iniziatici.

Poi, per un perverso giuoco, Nephthys, sorella di Iside e Osiride, che aveva prestato soccorso alla sorella Iside per la risurrezione di Osiride, ritorna al marito Seth e grida vendetta contro Iside, e invoca di nuovo la morte di Osiride. E' un ritorno alla lotta e alla morte, anche se sulla morte ha rivincita la vita. E' un *eterno ritorno*, un ciclico alternarsi.

Questi eventi tristi, più che quelli lieti e gioiosi, sono ricordati nei giorni dolorosi e lugubri intorno al 17 del mese Athyr (novembre), quando si celebrano il giorno della morte di Osiride e il lutto della sorella-sposa Iside, in concordanza al periodo della semina del grano. Infatti

Osiride essendo una personificazione del grano, si può dire che muoia ogni anno nella semina e torni in vita ogni anno al germogliare.

Nella processione, Iside, nella raffigurazione di Hathor, è ricoperta da un sudario nero, nella sua specifica funzione di sposa dolorosa o “*Addolorata*”. In Grecia, ad Atene e in Beozia, nelle Tesmaforie, si ricordava Demetra, la *dolorosa*, che piange il rapimento della figlia Persefone.

Iside con Horo nella palude.

Secondo alcune tradizioni, seguite dalla nostra poetessa, Iside piange il figlio Horo, nato e nascosto nelle paludi del Delta, e per lui grida il suo strazio di madre, elevando le ben note lamentazioni – *perjt dat* - che le spose egizie intonavano per i loro mariti. La tradizione di Abido, confermata dai Testi delle Piramidi, narra che Iside in forma di avvoltoio si mise sul cadavere di Osiride e ne divenne incinta: “*Viene a te la tua sorella Iside, e ne diviene incinta e gioiosa del tuo amore. Tu l'hai posta sul tuo fallo*” (Di Nola Vol. 2, 1062). Crediamo che non sia di poco conto osservare che dei genitali di Osiride fatti a pezzi e mangiati dai pesci, Iside ne fece un'immagine usata nelle feste egizie. Recita il testo della nostra poetessa: “*Io Iside partorii Horo, il figlio di Osiride / nelle paludi del Delta / e ne fui molto felice / io lo nascosi per paura / una volta trovai il bell'Horo d'oro / il fanciullo senza padre / mentre bagnava la terra / con l'umore delle sue labbra*”. Horo nasce nella palude da Iside, madre.

Horo, come tanti altri re ed eroi culturali dei secoli successivi, è detto ora *figlio di Osiride*, ora *senza padre*,

oppure “*nascosto*” come Mosè, Romolo e Remo, o come Gesù di Nazareth, perseguitato da Erode etc. Ora è figlio e svolge le funzioni del figlio, ora svolge le funzioni del padre. E' infatti sole come Osiride e come lui irrorà la terra con l'umore delle sue labbra. Come Osiride, Horo nasce quotidianamente da Hathor/Iside, così muore quotidianamente perché accecato ad un occhio da Seth, fratello e uccisore del padre Osiride. In definitiva, Horo è un essere ambiguo come tutti i *mediatori* che, dovendo conciliare gli opposti, assumono attributi e funzioni “limite”. Così egli non è solo dio-figlio e dio-padre, ma è anche sia uomo che dio, sia mortale che immortale, sia vulnerabile che invulnerabile.

Sotto il profilo mitologico si può assumere, inoltre, la nascita di Horo, uomo, come manifestazione del congiungimento del cielo, Iside e della terra, Osiride. Con Osiride padre, Iside madre ed Horo figlio si costituisce effettivamente la principale triade divina egizia. Sembra molto simile alle triadi dei fenici, degli assiro-babilonesi e di altri popoli del bacino mediterraneo perché hanno in comune la stessa struttura di tipo familiare, con funzione generativa del padre-madre-figlio. Diversa e più elevata è, invece, la struttura delle altre rinomate forme triadiche sia della Trimurti dell' induismo con un Dio nella triplice funzione del creare, conservare e riassorbire dell'universo sia della Trinità del cristianesimo con un Dio unico in tre persone.

La madre Iside, come tutte le madri, vorrebbe che le sofferenze del figlio passassero su di lei ed intervenendo disperatamente grida per il dolore “*Horo, Horo / figlio del*

cuore / passi a me il tuo male / passi a me il tuo dolore / conserva il tuo occhio: archetipo di tutti i doni". Horo, o l'occhio di Horo, il sole, è il più grande dono, o fenomeno naturale, l'archetipo dei doni, perché rende vitale e fecondo l'intero universo, provvedendo energia e forza.

Alle prolungate e strazianti grida di Iside, accorre a lei la gente delle paludi preoccupata della scomparsa del sole- l'occhio di Horo- durante la notte, ma soprattutto durante l'inverno. Con grande meraviglia la gente trova la dea madre col figlio sulle gambe: "*la madre - dea / mater mediterranea, col figlio sulle gambe / commuove il suo popolo nascosta fra le canne spigolose / attorno alle paludi / sotto ciuffi di salice piangente / col sicomoro pungente sopra il cuore*". Erman delicatamente osserva: "Nessuna figura è stata più cara al popolo egizio, quanto quella di questa dea madre che tiene in grembo il suo lattante"(p.49).

Con maestria scenica la poetessa fonde in un unico quadro la figura della Grande Madre Mediterranea, dea della fecondità, con quella della Mater Dolorosa, che piange il figlio morso dallo scorpione (Seth), quando il sole è proprio nel segno dello Scorpione, nel mese egizio Athyr (novembre), nello stesso tempo in cui Iside piange il marito Osiride o, secondo un'altra tradizione, il figlio Horo.

Iside, la *Mater Mediterranea* col bimbo sulle gambe, o che allatta il bambino, e le altre dee-madri del Mediterraneo saranno conservate nell'iconografia occidentale come le vergini madri che allattano, per esempio Maria che allatta il figlio, Gesù di Nazareth. A fianco di queste immagini troviamo l'altra della *Mater Dolorosa* che ha avuto sublime espressione nella *Pietà* di Michelangelo e, prima ancora,

nel *Pianto della Madonna* e nello *Stabat Mater Dolorosa* di Jacopone da Todi.

Quando il sole, l'occhio di Horo, si fa troppo cocente e bruciano i campi, la gente accorre di nuovo a lei: "*Iside, / Mater Mediterranea il tuo figlio Horo brucia nel campo / assieme alle capanne*". Allora la madre-Iside, bocca feconda, dichiara: "*Acqua è nella mia bocca / e un Nilo nelle mie gambe / ed io corro per spegnere il fuoco*". Il figlio sulle gambe e il Nilo fra le gambe della madre chiaramente dicono che Iside madre, oltre ad essere forza cosmica, come è stato detto prima, è anche sorgente di vita.

La filigrana di questa stupenda storia d'amore di Iside-sposa e di Iside-madre si interseca con quell'altra della cattività di Seth, una storia nell'insieme di amore e di odio, di accordi e di tradimenti, di fraternità e di inimicizie.

Ma chi è Seth? Anche se storicamente potrebbe essere stato un sovrano dell'Alto Egitto, sconfitto e sottomesso da Osiride, che per questo divenne re dell'Alto e Basso Egitto, secondo il mito Seth è chiaramente il nemico e l'uccisore di Osiride, l'aggressore di Horo cui ha strappato l'occhio; è segno della confusione e del disordine, un omosessuale cui Horo ha tagliato i testicoli, dopo essere stato da lui violentato (Donadoni, p.393). Sotto il profilo cosmologico è la tempesta, l'uragano, la siccità, il vento di scirocco, la malvagità e il male. La forza di disgregazione, in opposizione dialettica ad Osiride, che è il cosmo ordinato, la vitalità dell'universo, la forza sottoposta a disciplina. Con la moglie Nephthys, Seth è la coppia contro Osiride e Iside, il male in eterna lotta contro il bene, la morte contro la vita, l'odio contro l'amore, il diavolo. Per questa valenza

cosmica, nel dramma rituale che si celebrava a Sais, come è stato descritto da Erodoto, aveva grande rilevanza l'aspro combattimento in onore di Osiride-Horo, rappresentato da un migliaio di partecipanti laici contro quelli appartenenti al serpente maligno Apophis-Seth. Nella credenza egizia la lotta costituisce parte essenziale della vita sociale e cosmica.

La Fenice

Nella nuova condizione di risorto a vita nuova, la trasformazione di Osiride diviene epifania della trasformazione universale. Lei, Iside “*divenne adulta e saggia / quasi furba / misteriosa e iniziata / avviluppata a fili invisibili del cosmo ordinato*”. Lei è la terra, la creazione visibile e splendente, l'abbondanza dei fiori e dei frutti, dei prati verdi e dei roseti sbocciati; lui è il sole che la riscalda e la rende feconda. Lei continua a trasformarsi come la mitica Fenice e lo scarabeo egizio al calore del sole; lui, altrettanto, si trasforma come il frumento che patisce, muore e risorge, rivelando in tal modo il mistero della vita, ovverosia che ad ogni morte seguirà la vita, in un ciclico alternarsi di vita e di morte che è proprio del frumento. Lei acclamata dalla gente del Nilo nel nuovo status di madre divina; lui riconosciuto padre e madre di tutti gli uomini, loro respiro e vita; è lui che li nutre e li sfama con la carne del suo corpo: “Tu sei padre e madre degli uomini, essi vivono del tuo respiro e mangiano la carne del tuo corpo”(Erman p.98). Ogni “*buon egizio*”, sfamato e rianimato dal suo respiro, è un “*buon Osiride*”.

Anche nell'aldilà, il buon egizio sarà nutrito di pane e di vino che durano eternamente: "Il suo cibo è fra gli dei e la sua acqua è vino come quella di Re. Quando Re mangia, gli dà; quando Re beve, gli dà" (Erman p.120). L'affinità dei termini fra i testi egizi e il discorso eucaristico, che farà il Cristo parecchi secoli dopo, è evidente; a parte però la teologia dell'alleanza espressa dall'eucaristia, tipica della tradizione biblica. L'identità o l'identificazione con Osiride non è spirituale, interiore e soprannaturale come quella del fedele con Cristo nella comunione del pane e del vino consacrati, ma cosmica nel senso fisico, naturale e reale, perché Osiride è la personificazione dell'universo stesso, della vita e di tutta la realtà che ci circonda (Cfr. Appendice. Nota sulla identità cosmica).

Iside pasce i pittori

In questo stesso piano elevato e sublime della connaturalità e consustanzialità cosmica, *Iside pasce i pittori* cioè effonde e diffonde ai suoi devoti l'illuminazione delle menti e l'ispirazione dei sentimenti, del bello, dell'arte e della poesia. Nessuna può dare la fecondità, se non è feconda lei stessa. Così Iside è la sorgente di vita e di pensiero; è lei che ispira le scuole dei saggi e degli iniziati: *La splendente, la rugiadosa, Soave e beneaugurante Dea/donna - fiore.*

Il culto e la devozione alla dea si espandono ed Iside rivive nelle feste di Marzo celebrate non solo in Egitto, ma in tutto il mondo greco-romano, a Corinto come in tutte le isole disperse, ad Ercolano come a Roma. Lei rivive nel riso dei giovani e degli uomini burleschi nella gioiosa

festività delle processioni. Basti ricordare quella descritta da Apuleio (Metaforfosi XI,8), fatta a Corinto il cinque Marzo, secondo il calendario di Filolaco, in occasione del' *Isidis Navigium*, per celebrare l'inizio dell'anno nuovo della navigazione.

La poetessa rievoca le feste in onore della dea in modo veramente pittoresco: *“Accettò le processioni mistiche, gli asini colmi di panieri / e i fiori sparsi nelle vie / i profumi / aspersi dalle donne oranti / col velo bianco / battenti i piedi / al suono del tamburo”*. E' festa ormai in Oriente e in Occidente, da Ermopoli a Roma. Nei templi diffusi in queste e in altre città già echeggiano, prima ancora che nei santuari mariani dei secoli successivi, le litanie alla Grande Dea Iside: *Tutta Divina, Dispensatrice di Grazie, Sovrana Onnipotente, Salvatrice degli uomini, Senza padre, Senza macchia, Sovrana di tutto l'Universo, Signora della navigazione, Stella del mattino, Grande Dea di Ermopoli, Grande Dea d'Arabia, etc.*

Dall'Egitto Iside è ormai presente in tutto l'Occidente: *“Scappò / come la luce / ovunque / era chiamata / vide il sole sostare all'Orizzonte / gioioso e malandrino”*.

Come due amanti, lei dall'Occidente vede lui all'Orizzonte, lui dall'Orizzonte spia lei, gioioso e malandrino.

Terzo tempo

Con l'acquisizione del nuovo status, si ha il ritorno alla collettività e la reintegrazione nella veste giuridica di una nuova personalità con la restaurazione dell'ordine pubblico.

Il Dormiente

Risveglio del Dormiente e celebrazione delle nozze cosmiche

Nelle società arcaiche, e tutt'ora in quelle tradizionali, non si poteva accedere all'unione coniugale senza l'iniziazione. Questo rito di passaggio era obbligatorio per acquisire un'identità sociale. Iside e Osiride, attraverso la morte e la risurrezione, assumono la nuova veste giuridica di divini sovrani, vengono reintegrati nella collettività e celebrano le loro nuove nozze. Abbiamo già visto Osiride che *sembrava dormiente*, d'un dormire particolare, d'un morto che non era morto, d'uno che, nella veglia d'una vigilia di festa, attende al mattino il risveglio, la grande festa, la riconosciuta idoneità alle nozze, come nei riti iniziatici. Non diversamente avviene nei miti degli eroi culturali e nelle fiabe posteriori ove l'eroe o il protagonista dell'azione, superata la prova, ottiene in sposa la figlia del re e ha accesso al trono.

Osiride scrive un madrigale per Iside, la poetessa Rosa Maria Ancona, colta quasi di sorpresa da questa iniziativa giovanile e galante, lo trasforma in un madrigale per la coppia divina.

La poetessa compone il madrigale, rievocando, con fine umorismo e personale compiacimento, la vita un po' licenziosa del giovane dio, prima del suo finale ravvedimento e convincimento dell'assoluta necessità delle nozze.

Come nella vita di qualsiasi giovane, egli si concede momenti di sfrenata allegria: parolacce e gesti volgari, risate smoderate e barzellette spiritose su dei scapestrati e

uomini corrotti. Ma quel che appare sconcertante e forse, osceno, è che: *“Il dio rise di nuovo e si proiettò/in avanti/quel “Tantus”/che vale ancora a dare la vita/e la Poesia”*. Non pare che il riso sia di cordialità o di ironia. E’ un riso malizioso e scanzonato, sensuale e liberatorio proprio perché connesso al *“proiettarsi in avanti quel “Tantus”*”. Ma cos’è questo *“Tantus”*, per giunta al maiuscolo? Con un pizzico di malizia, ma con molta ingegnosità e fantasia, credo che la poetessa voglia alludere all’organo genitale maschile, il fallo. Ci troviamo allora dinanzi ad un atto masturbatorio dovuto agli impulsi giovanili oppure allo sforzo di un atto creativo, un risveglio cosmico?

Le leggende egizie, già prima dei Testi delle Piramidi, attribuiscono la creazione alla masturbazione di Atum/Osiride, di Iside e di Re. Ma Re, oltre al fallo, usa anche la parola e Ptah la lingua. Altre leggende parlano di sputo e di spuma. Nel testo biblico si legge che Dio creò con la forza della sua parola: *“Dio disse”* (Gen,1,3). Si può credere fondatamente che alcuni elementi ritornino in certo senso nella posteriore speculazione della fisica degli Stoici per la formulazione del *logos spermaticos* o ragione seminale, inteso quale principio dell’autoporsi del cosmo. Di conseguenza, non siamo affatto dinanzi ad atti osceni, ma a gesti e segni essenzialmente simbolici della teologia egizia della creazione. Su questa linea interpretativa si pone la Rosa Maria Ancona quando rileva significativamente che quel *“Tantus valeva ancora a dare la Vita e la Poesia”*. Potenza divina e Potenza sessuale si identificano.

Attraverso l'esperienza giovanile, gli errori, i ripensamenti e i pentimenti, Osiride scopre di essere solo, come un povero Adamo, e sente la necessità di unirsi a Iside per la costituzione della coppia e il ristabilimento del principio originario ed unitario maschio-femmina, senza il quale non può esserci l'autoriginarsi dell'universo o, come si suol dire, in senso però diverso, la creazione.

Osiride recupera innanzitutto il senso della propria dignità, di essere il sole divino, l'albero sempre verde, un dio non morto ma vivo, reclama soprattutto la necessità della sposa e sceglie il tempio luminoso di Eliopoli ove celebrare le nuove nozze. Prepara minutamente i dettagli: rifà il letto coniugale, scrive un madrigale, compra l'anello di acquamarina, azzurro come il cielo, *"orinò sulla terra / per farla fiorire di nuovo/ tracciò l'arcobaleno"*. Riordina il Carro Glorioso, la barca del sole, per approdare sul sagrato del tempio. I dettagli evidentemente non sono comuni, ma straordinari di indole cosmica.

Di particolare interesse significativo è la formula del rito coniugale che è un'autentica rivelazione, in quanto manifesta l'essenza dell'universo inteso quale epifania della coppia divina: *"Iside, Dea / arcobaleno fra la terra e il cielo / sono a te legato / da invisibili corde: io sono l'humus / e tu la mia creazione / visibile, splendente / del mio sole... tu Divina / sei il fiore del mio seme"*.

Con queste parole finali la poetessa ci lascia quasi sbalorditi, incantati, totalmente presi dalla contemplazione dell'universo intero. È un amplesso cosmico: "Il cielo e la terra sono attaccati l'uno all'altro e si stringono mutualmente" (DdS., p.570). Iside è la creazione, il cielo,

l'eterno fiorire e rigenerarsi della vita; Osiride è il sole, l'umore vitale, la terra, il grano, il seme della fecondazione umana e universale. Il seno materno, o utero, e il seno della terra sono stati sempre paragonati fra loro. Il grano e il seme hanno certamente una valenza cosmica ed esprimono, oltre la periodicità delle stagioni e della vegetazione, la perpetuità della riproduzione degli esseri viventi. "Il chicco di grano e la nascita di un figlio significano la biogenesi e, in senso lato, la biocosmogenesi, la realtà basilare, o metafisica, espressa dalla legge universale delle trasformazioni" (Serina, 2002, p.80) .

La credenza egizia dell'unità della coppia primordiale, dell'Uno che diviene Due, rivissuta nell'immaginario della poetessa e delineata da *Anno zero* in avanti di *Iside Invicta*, trova riscontro nel poemetto *Farfalla* della stessa autrice. Qui, nelle vesti del vate illuminato, secondo un'ispirazione filosofico-religiosa tipicamente cinese, annuncia: "*Capiscilo: Yin e Yang si fondono in raffinato Equilibrio Energetico*" (p.86). Il principio fondamentale che regge e permea l'intero universo è lo Yin e lo Yang, cioè le forze opposte e complementari, il maschile e il femminile. Esse costituiscono e spiegano i vari piani dell'ordine naturale e culturale, le sostanze, gli oggetti, i ritmi, i numeri, il tempo e lo spazio, i valori, il positivo e il negativo, le forze persuasive ed oppressive, il bene e il male (cfr. Serina in "*Il Fardella*" n.12 p.109). Anche le coppie Shakti - Shiva degli indù e Jakkān-Jūnishi dei giapponesi presentano le stesse caratteristiche ed espletano le stesse funzioni.

La coppia Osiride-Iside manifesta certamente una più stretta unità coniugale, a differenza delle precedenti coppie

divine, in quanto l'opposizione vive esternamente alla coppia per la presenza collaterale dell'altra coppia familiare Seth-Nephthys dello stesso mito. Coglie al balzo tale diversità in una più ricca espressività poetica l'elaborazione della Rosa Maria Ancona. Questa elaborazione, pertanto, si compone non di figure geometriche, pur valide, di linee, cerchi, curve, etc, proprie del Tao, rappresentazione dello Yin e dello Yang, ma di immagini vive e colorite come l'arcobaleno, il sole, il cielo, la terra, i semi e i fiori, etc. "*Tu, Divina / sei il fiore del mio seme*", dichiara Osiride ad Iside. Ad indicare l'unità primordiale della coppia, non poteva esserci immagine più forte e significativa di quella del seme o, meglio, del seme in fiore. Pronunciata da Osiride la formula del rito coniugale, la coppia è già pronta a generare, dare e perpetuare la vita. Ecco la nascita d'un figlio.

L'annuncio d'una gravidanza con la nascita d'un figlio straordinario, o annunciazione, era nell'antichità un fatto non raro, anzi esisteva nella letteratura orale e scritta un tipico genere letterario o forma letteraria, in cui l'evento inatteso veniva formulato con particolari elementi redazionali. Fra questi, ad esempio, si trovano l'entrata improvvisa d'un messaggero, angelo o dio stesso, l'annuncio della gravidanza, la reazione emotiva della donna, l'intervento divino e la promessa della nascita di un re o di un personaggio eccezionale. Nel campo biblico vengono narrate in tal modo le nascite di Gedeone, di Sansone, di Samuele, di Giovanni il Battista e di Gesù di Nazareth.

Fa meraviglia che A.Erman abbia scoperto,nella stessa forma letteraria,la descrizione della nascita d'un re d'Egitto,in un vecchio libro del Regno nuovo(1320-1100). Egli la riporta così ricostruita: *“Quando la nuova regina siede nella bellezza della sua casa, le si avvicina il sommo dio che ha preso la forma del suo consorte.Essa si sveglia per il profumo che lo circonda,e riguarda sorridendo il dio. Egli le va incontro e a lei si mostra nella sua forma divina ed ella esulta all'aspetto della sua bellezza e dopo ciò,quando questo dio ha fatto con lei tutto quel che voleva,le promette che essa avrebbe partorito un figliuolo che diverrebbe re dell'Egitto”*(p.52). E il re dell'Egitto, o faraone, sarà uomo-dio alla stessa maniera del padre: *“figlio di Ra, signore delle Corone, dotato di vita come Ra”* (Donadoni p.435).

Ad Eleusi, gli iniziati sapevano che l'unione di Demetra e di Zeus veniva commemorata al grido: *“Mistero!”*. Questa unione tra gli dei, o i divini sovrani Iside e Osiride, era chiamata ierogamia o nozze sacre. Celebrate in tutta l'area del bacino mediterraneo e dell'antico Medio Oriente ,esse avevano il significato di rinnovare all'inizio dell'anno, a Capodanno, le risorse della potenza rigenerativa dell'intera società. A Babilonia, infatti, la festa di Capodanno era chiamata *Akitu*,alla lettera, *Aki*: Forza o Potenza; *til*: che fa rivivere l'universo.

La partecipazione al rito permetteva ad ogni uomo,in specie agli iniziati,l'unione o l'incorporazione al flusso vitale, per la quale ragione si praticava in molti templi la sacra prostituzione. Da questo punto di vista, la sessualità appare lo strumento unico, necessario e insostituibile della

trasmissione della vita. Non è insignificante e nemmeno osceno sapere dal mito di Osiride che Iside, dopo la ricomposizione del corpo del marito morto, abbia fatto dei suoi genitali un'immagine usata nella celebrazione dei Misteri. Anzi, secondo le informazioni di Erodoto (II, 48), le donne svolgevano un ruolo di primo piano: "Nelle feste di Osiride le donne venivano in giro con immagini di lui in cui il *phallus* si muoveva "(cfr. Erman p.203)". Ho già ampiamente trattato del "Matrimonio sacro e nozze cosmiche" nei popoli tradizionali africani, pervenendo alle medesime conclusioni: la sessualità, inserita nel mito e nel rito, assume nel modo più chiaro ed evidente il carattere della "Sacralità" e della "Potenza". Anche nel greco antico "sacro" (*ieros*) voleva dire "potente", in riferimento esclusivo alla vita e alla potenza vitale, al contrario del consueto uso di "impotente" (Serina, 2002, pp.231-271).

Il rinnovamento delle nozze cosmiche all'inizio d'ogni anno-con il risveglio di vita in primavera di colui che "*sembrava dormiente*", quasi morto-ma non morto, faceva veramente sperare in un ripristino dello stato dell'intera società. Esse venivano celebrate, dunque, ad indicare il rinnovamento e il ripetersi di quell'originarsi cosmico, una nuova vittoria sulla morte e sul caos, una vera *renovatio ab imis*. Sul piano sociale esse esprimevano anche l'instaurazione di un "*novus ordo*", cui era connesso il rinnovamento degli organismi istituzionali di corte e delle regioni, degli enti religiosi, dei templi, delle scuole, degli enti amministrativi, legali, edili, del lavoro etc.

Ad Eleusi, alla proclamazione del celebrante "*Mistero!*" seguiva una pausa di profondo silenzio, così

come tutt'oggi avviene nella celebrazione della Messa al momento dell'ostensione dell'ostia di grano. Il mistero egizio-eleusino riproponeva l'annuncio della rivincita della vita sulla morte mediante la perpetuità del seme, della coppia, del figlio, in una rigenerazione umana e cosmica. Nel mistero cristiano, invece, si ripropone la morte e la risurrezione del Cristo in una dimensione puramente di fede.

Ognuno di noi può essere candidato a cogliere il senso della coppia, del seme, del suo eterno perpetuarsi e della vita. Le nozze continuano a ripetersi su tutti i piani dell'esistenza. Una forza vitale, quella del seme e del suo fiorire, sostiene il *continuum* dell'universo intero, dell'Uno Tutto.

Sul madrigale scritto da Osiride per Iside, la poetessa Rosa Maria Ancona ha ingegnosamente riscritto un madrigale per la vita.

Appendice

Nota sulla identità cosmica

Per approfondire il significato dell'identità cosmica, sembra utile interrogarsi come ha fatto J.Wilson in H.Frankfort, *La filosofia prima dei greci*(1963), se gli egizi siano stati monofisiti o monoteisti. Sebbene questi termini non siano comuni nel nostro linguaggio, porsi però la questione è molto importante per capire sia la concezione che gli egizi avevano dell'universo sia il modo di rapportarsi ad esso.

Nella prima *ipotesi monofisita* - dal greco *mone physis*: "unica o sola natura"- si affermerebbe la credenza in un unico mondo naturale, in un Uno-tutto, o in un *unicum continuum*, limitato-illimitato, nella locuzione più recente e scientifica di A. Einstein. Di conseguenza, tutti gli esseri che compongono l'universo sarebbero costituiti da un'unica e identica sostanza o essenza. Essi possiederebbero cioè la comune caratteristica della *consustanzialità*, - dal latino *cum-substantia*-, alla lettera, tutti formati con sostanza identica. Una consustanzialità dunque universale o cosmica.

Questa è certamente una traduzione nuova, coerente e sistematica del vecchio naturalismo filosofico. A questa prima ipotesi potrebbe essere ricondotta la cosiddetta teoria panteistica in quanto il mondo degli dei non esprimerebbe altro che "i vari aspetti del mondo" fisico (Erman pp.99.184).

Nella seconda *ipotesi monoteista*, - dal greco *monos teòs*: "unico o solo Dio"-, si avrebbe la credenza in un

unico Dio o in un mondo divino che, assorbendo il mondo naturale, creato da Dio, si ridurrebbe in effetti in un mondo dicotomico, ovvero sia diviso in due parti o sostanze diverse. Da un lato starebbe la sostanza increata, Dio ; dall'altro la sostanza creata, l'universo. L'uno soprannaturale e l'altro naturale, l'uno spirituale e l'altro materiale, l'uno divino e l'altro terreno. In questa concezione dicotomica non si può parlare di consustanzialità o di identità cosmica.

La risposta di J. Wilson, a favore della prima ipotesi, è così formulata: "Potrà sembrare che stia spaccando capelli in quattro, ma noi preferiamo parlare dei principi di consustanzialità e di libero scambio di essenze, affermando che gli Egizi sono monofisiti e non monoteisti. Riconoscevano l'esistenza di esseri diversi, ma li consideravano di una sola essenza, come un arcobaleno dove certi colori predominano in certe condizioni, mentre altri predominavano sotto condizioni diverse"(p.87).

In maniera ricorrente, la poetessa Rosa Maria Ancona si richiama alla visione cosmica dell'Uno-Tutto e alla splendida immagine dell'arcobaleno, atte ad esprimere la realtà dell'universo nell'unità e nella pluralità delle sue forme. Al momento culminante delle nozze cosmiche, Osiride, lo sposo divino così dichiara alla sposa "*Iside dea/arcobaleno tra la terra e il cielo/...io sono l'humus e tu la creazione del mio sole*". In realtà Osiride è il sole che, con i suoi raggi cadenti sulle goccioline d'acqua dopo la pioggia, produce l'arcobaleno, ossia Iside che è in effetti la creazione visibile e splendente, unica e multiforme.

L'interpretazione, che la poetessa dà della credenza religioso-filosofica egizia dell'universo, sembra fedele e

coerente, ma soprattutto efficace a cogliere questo senso della consustanzialità e dell'identità che lega tutti gli esseri nell'identità cosmica.

In modo più elevato e raffinato ritroviamo questa concezione dell'Uno-Tutto e della coscienza cosmica nell'induismo. Nello Zen è possibile, mediante la meditazione, il raggiungimento della compenetrazione della realtà in modo che nulla e nessuno si opponga ad altro nell'identità e nell'unità dell'essere.

Essere un buon Osiride o sentirsi un Osiride, avere una coscienza o un'identità cosmica significa allora partecipare alla *consustanzialità* dell'universo, immedesimarsi con la natura, essere uno con la realtà circostante, tenere lo sguardo fisso al mondo e saper attendere con le braccia aperte, considerarsi ed accettarsi di essere un piccolo frammento, come un granello di polvere, d'un universo immenso ed infinito.

Bibliografia

Chevalier J.-Ghechrant A., *Dizionario dei Simboli*, Rizzoli Milano, 1999 (sigla: DdS).

Di Nola A., *Religione dell'Egitto*, Enciclopedia delle religioni, Vallecchi editore, Firenze, 1970, vol. II, col.1049-1101 (sig.EdR).

Donadoni S., *Testi religiosi egizi*, UTET 1970 Torino.

Eliade M., *Mito e realtà*, Borla Torino 1966.

Erman A., *La religione degli Egizi*, Arti Grafiche, Bergamo, 1908.

Frazer J.G., *Il ramo d'oro*, Boringhieri Torino , 1973

Serina A., *La figura di Melchisedec nel Salmo CX,4. Il sacerdozio e il messianismo sacerdotale del re Davide*, Vento editore Trapani 1970.

Serina A., *Miti e riti dei Lotuho del Sudan Meridionale*, Di Girolamo editore Trapani 2002

Serina A., *Introduzione al poemetto "Farfalla" di Rosa Maria Ancona* in "Il Fardella" n.12, 2009, pp.104-110

Van Genep A., *I riti di passaggio*, Boringhieri Torino,

Wilson J., *L'Egitto* in Frankfort H., *La filosofia prima dei greci*, Einaudi, Torino 1963.

of the information science community, and the need to re-examine the discipline's core concepts and assumptions. The article is a contribution to this debate. It is intended to stimulate discussion, and to challenge the reader to think about the relationship between the information science and information systems disciplines. It is not intended to be a review of the literature, or a polemic. It is also not intended to be a manifesto for any particular school of thought. It is simply a contribution to the ongoing conversation.

The article is structured as follows. It begins with a discussion of the relationship between the information science and information systems disciplines. It then discusses the need for a paradigm shift in information science, and the role of information systems in this process. It then discusses the need for a new paradigm in information science, and the role of information systems in this process. It then discusses the need for a new paradigm in information science, and the role of information systems in this process. It then discusses the need for a new paradigm in information science, and the role of information systems in this process.

The article is structured as follows. It begins with a discussion of the relationship between the information science and information systems disciplines. It then discusses the need for a paradigm shift in information science, and the role of information systems in this process. It then discusses the need for a new paradigm in information science, and the role of information systems in this process. It then discusses the need for a new paradigm in information science, and the role of information systems in this process.

The article is structured as follows. It begins with a discussion of the relationship between the information science and information systems disciplines. It then discusses the need for a paradigm shift in information science, and the role of information systems in this process. It then discusses the need for a new paradigm in information science, and the role of information systems in this process. It then discusses the need for a new paradigm in information science, and the role of information systems in this process.

The article is structured as follows. It begins with a discussion of the relationship between the information science and information systems disciplines. It then discusses the need for a paradigm shift in information science, and the role of information systems in this process. It then discusses the need for a new paradigm in information science, and the role of information systems in this process. It then discusses the need for a new paradigm in information science, and the role of information systems in this process.

The article is structured as follows. It begins with a discussion of the relationship between the information science and information systems disciplines. It then discusses the need for a paradigm shift in information science, and the role of information systems in this process. It then discusses the need for a new paradigm in information science, and the role of information systems in this process. It then discusses the need for a new paradigm in information science, and the role of information systems in this process.

INDICE

DEDICA.....	5
PREMESSA.....	3
INTRODUZIONE.....	9
Dal mito di Osiride a <i>Iside Invicta</i>	
LA STRUTTURA LETTERARIA DI ISIDE INVICTA E I TRE TEMPI DEL RITO INIZIATICO.....	14
PRIMO TEMPO.....	15
<i>Anno zero</i>	
<i>La Divina</i>	
SECONDO TEMPO	18
<i>Il Salice Piangente</i>	
<i>Iside con Horo nella palude</i>	
<i>La Fenice</i>	
<i>Iside pasce i pittori</i>	
TERZO TEMPO	27
<i>Il Dormiente – Risveglio del Dormiente e celebrazione delle nozze cosmiche</i>	
APPENDICE.....	36
Nota sulla identità cosmica	
BIBLIOGRAFIA.....	39

Stampato a cura dell'autore in Trapani
nel mese di Gennaio 2011



Antonino Serina (Castellammare del Golfo 1933), licenziato in Scienze Bibliche, ha conseguito il dottorato in Teologia alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino in Roma con la dissertatio ad lauream e la pubblicazione di *La figura di Melchisedec nel salmo CX, 4 (Il Sacerdozio e il Messianismo Sacerdotale del Re Davide)* - Roma 1970. Ricevuto l'incarico di tenere

lezioni sul Vecchio Testamento al "Major National Seminary di Lacor" (Uganda del Nord), unì all'insegnamento l'attività di ricerca etno-antropologica fra i Lotuho, sui quali ha pubblicato il volume *Miti e riti dei Lotuho del Sudan Meridionale* - Di Girolamo Editore - Trapani 2002. Rientrato in Italia, conseguita la laurea in Filosofia all'Università degli Studi di Palermo, ha insegnato Filosofia e Pedagogia negli Istituti Magistrali di Stato, assumendo per alcuni anni l'incarico dell'insegnamento di Antropologia socio-culturale presso l'Istituto di Scienze Umane e Religiose di Trapani, di cui è stato anche direttore.

A tutt'oggi prosegue gli studi sulle sue esperienze in Africa ed ha pubblicato: *Africa. Pagine di un diario* - Di Girolamo Editore - Trapani 2006. Più recentemente: *Conversazione sulla fede e la ragione*, Trapani 2010. In data 27 dicembre 1996, il Presidente della Repubblica, Capo dell'Ordine "al Merito della Repubblica Italiana", in considerazione di particolari benemeranze nel campo sociale e culturale, ha conferito l'onorificenza di Ufficiale al prof. Antonino Serina.